

discovrire la sorgiva secreta di quella qualunque forma di libertà in cui si esprimesse il credo della loro coscienza morale.

Ma nulla più della sorgiva; chè, se altri possano ancora compiacersi di fittizie o partigiane allegorie o analogie, e di ipostatare nella monarchia di Filippo l'immagine dello Stato unitario, dello Stato forte o dello Stato etico, noi non commetteremo, da parte nostra, l'errore di adeguare *sic et simpliciter* la nostra libertà alla libertà di Demostene, o viceversa; in obbedienza, appunto, alla positività dell'Ellenismo, alla « razionalità del ritmo » storico, secondo che qui ama ripetere il Momigliano: positività dell'Ellenismo, la quale, in ultima analisi, consiste nell'aver affermato l'antitesi fra libertà e Stato, empirico e caduco questo, eterna quella, come gli uomini, e forza, quindi, che ugualmente forma e dissolve gli Stati, del continuo trascendendoli per affigurare forme più alte di società umana. Onde, in una formula conclusiva, possiamo dire che, mentre l'antica libertà coincide col ritmo stesso della vita statale, e trionfa o invilisce secondo che tale corrispondenza o armonia continui o si spezzi, la moderna libertà, invece, sorta col Cristianesimo dal travaglio genetico dell'Ellenismo, è forza superiore allo Stato sempre; e allo Stato aderisce o contr'esso combatte, secondo che la legge eteronoma dello Stato sappia adeguarsi o tenti violare la norma autonoma di essa libertà.

PIERO TREVES.

*Epistolario di L. C. FARINI*, per cura di LUIGI RAVA, vol. IV (1852-1859). — Bologna, Zanichelli, 1935 (8.º, pp. cxx-371).

Il Rava ha ripreso la pubblicazione dell'epistolario Farini, e in questo quarto volume ci dà le lettere del periodo torinese e in parte quelle della dittatura. Il volume dà l'impressione di scarno, e sorprende che così poche lettere (in tutto cccxxx e per la maggior parte riferentisi ad affari familiari e di amministrazione) ci siano rimaste degli anni in cui il Farini era di fatto il capo della stampa ufficiosa, e in cui — non esistendo allora il telefono e poco usandosi il telegrafo — doveva scrivere molto. Che la ricerca e la raccolta non sia stata fatta bene? Non oso giudicare.

La lunga prefazione che vi premette il Rava (pp. 1-LXXXVIII) è completamente superflua: è un conglomerato di brani delle lettere pubblicate in seguito, senza vigore di costruzione biografica e d'analisi critica. Nè le lettere stesse sono molto importanti. Tuttavia qualcosa se ne può ricavare. Ad esempio, i frammenti di corrispondenza col principe Napoleone nel '52-'53 (peccato che questa corrispondenza, a quanto pare, non ci sia pervenuta per intero) confermano e rischiarano di nuova luce l'alleanza tra la politica liberale di Torino e il bonapartismo di sinistra fin dal nascere del secondo Impero, e dagli inizi del grande ministero, da me già intravista (cfr. *Critica*, 1934, p. 446).

L'epistolario risolve anche, e per sempre, il problema della priorità dell'idea della partecipazione alla guerra d'Oriente. Secondo i *Ricordi* del Castelli, la prima idea sarebbe stata del Farini. Ora invece le lettere che il Farini scriveva nel febbraio '54, proprio quando il Cavour coll'aiuto del Toffetti faceva i primi assaggi, mostrano come il Farini in quel momento deprecasse la guerra.

Il 18 febbraio '54 egli scriveva al cardinale Amat: « La guerra. pare inevitabile fra le potenze occidentali, ma io spero ancora che non s'allarghi. L'Austria ha in suo pugno la chiave della grotta d'Eolo; se starà coll'Occidente, la tempesta non giungerà sino a noi; se piega alla Russia, rompe fortuna terribile in tutta Europa, Dio ce ne scampi ». E nella lettera del 25 febbraio ripeteva: « Guai per l'Europa se (l'Austria) si pronunzia per la Russia, come taluno mi fa supporre ». Invece il Cavour proprio in quei giorni desiderava la guerra di principii, e l'urto fra le potenze reazionarie e le potenze occidentali.

Qualche notizia interessante si ha pure sull'intrigo murattista di cui il Farini fu fautore. È anche significativa la lettera senza data (ma probabilmente della fine del '57) al principe Napoleone (p. 214 ss.), nella quale s'invoca risolutezza da parte della politica francese, nel momento in cui la politica del Cavour pareva dover perire per congestione.

Le lettere della dittatura a Modena non danno notizie nuove: v'è un grande sfoggio di energia, ma che non convince troppo, come sempre l'energia messa in mostra.

A. O.